

L'inchiesta svolta dagli studenti italiani. Comunicazione dei risultati.*

Giorgio Cortelli e Andrea Francia

1) Introduzione

Fin dallo scorso anno la nostra classe ha intrapreso un progetto, che si è svolto parallelamente allo svolgimento della storia generale, riguardante la Seconda guerra mondiale.

In un primo momento abbiamo realizzato una serie di interviste ai nostri nonni, con la finalità di raccogliere più informazioni possibili sulle loro esperienze personali in relazione agli anni del Secondo conflitto mondiale. Grazie ai dati raccolti è stato possibile operare un confronto fra le diverse testimonianze, che ha fatto emergere spunti interessanti che quest'anno ci hanno consentito di continuare il progetto.

La classe è stata divisa in tre gruppi, ognuno dei quali, nel corso di questi mesi, si è dedicato a una ricerca particolare. Alcuni, a partire dalla testimonianza di un salvataggio di ebrei avvenuto a Medicina, ha cercato di ricostruire l'azione di salvataggio mettendosi in contatto sia con la famiglia dei salvati, i Dalla Volta, che con la famiglia dei salvatori, che ha prestato aiuto, i Poli.

Altri si sono dedicati all'analisi di alcuni verbali del CLNER, il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Emilia Romagna, dei mesi di maggio e giugno 1945, conservati all'archivio dell'Istituto Gramsci di Bologna. Il CLN è stato l'organismo politico rappresentativo dei partiti antifascisti che si è costituito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Su questi verbali sono riportate le problematiche che venivano affrontate giornalmente dal comitato quali, ad esempio, i problemi della violenza e dell'ordine pubblico, della ricostruzione materiale e della ripresa della vita economica, dell'epurazione e del rapporto con i comandi militari alleati.

Infine un ultimo gruppo ha approfondito il ruolo svolto dalle truppe angloamericane alla fine del conflitto e il loro rapporto con la popolazione civile. In questo contesto si collocano lo studio sul Secondo corpo d'armata polacco e le interviste ai figli di alcuni combattenti che abbiamo potuto rintracciare. Ciò è stato possibile grazie a Maurizio Novak, presidente dell'Associazione delle Famiglie dei Combattenti Polacchi in Italia.

Le memorie che sono state raccolte riguardano i combattenti: Edward Nowak, Riccardo Casimiro Lewansky, Jan Giovanni Nurek, Witold Krak.

L'Associazione delle Famiglie dei Combattenti Polacchi in Italia è stata costituita dai soldati polacchi che si sono fermati in Italia dopo la guerra. Quest'associazione ha aderito all'associazione mondiale degli ex combattenti polacchi. Col tempo, per questioni anagrafiche, il numero dei combattenti è calato, mentre coloro che erano rimasti, diventando sempre più anziani, faticavano a mettere in atto qualsiasi iniziativa, anche le più semplici. L'associazione così ha praticamente cessato di funzionare nei primi anni del 2000, perché ormai tutti gli ex combattenti erano deceduti o molto anziani.

I figli degli ex - soldati polacchi hanno quindi costituito una nuova associazione nel novembre del 2007, su iniziativa di Maurizio Nowak si riunì a Roma alla Dom Polski, la casa dei pellegrini polacchi e di un sacerdote, che era il cappellano degli ex combattenti che abitavano in Italia. Lo statuto è stato ripreso da quello dell'associazione degli ex combattenti: possono essere soci con diritto di voto soltanto i figli, le mogli, i nipoti e i discendenti di sangue. Il socio onorario più importante è la figlia del generale Anders, venuta in Italia, due anni fa per il primo raduno delle famiglie a Santa Sofia, piccolo paese in provincia di Forlì - Cesena.

* La ricerca è stata effettuata da un gruppo di studenti della classe 5A del Liceo scientifico "E.Fermi" di Bologna: Marco Campagnoli, Giorgio Cortelli, Sofia De Cesare, Filippo Fornasari, Andrea Francia, Barbara Mantovani, Gabriele Sorrentino.

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

L'associazione è volta a sensibilizzare l'opinione pubblica circa il ruolo svolto dal Secondo corpo d'armata polacco in Italia attraverso cerimonie ed eventi. Oggigiorno i soci sono circa novanta e sono sparsi in tutta Italia.

Le interviste ai familiari dei combattenti polacchi che abbiamo raccolto ci hanno consentito di ricostruire in termini essenziali i loro profili biografici e di tentarne una comparazione.

Dalle interviste è emerso che Krak, Nurek e Lewansky nacquero in Polonia rispettivamente nel 1914, 1922 e 1919, mentre Nowak nacque in Germania nel 1918, per poi ritornare presto in Polonia. L'unico che al tempo dell'invasione non stesse studiando era Krak, che lavorava come riparatore a bordo dei treni della linea Transiberiana. Nurek frequentava le scuole superiori, Nowak una scuola militare e Lewansky studiava in Bulgaria.

Krak fu fatto prigioniero dai russi mentre svolgeva il suo lavoro e rimase prigioniero per due anni, Lewansky e Nowak combattendo, mentre Nurek fuggì con degli amici in Francia, dove prese parte alla Resistenza. Da qui si arruolò nell'esercito inglese, fu mandato in Scozia per l'addestramento e successivamente a combattere in Palestina ed Egitto. Qui si unì all'armata di Anders, dove si erano già arruolati gli altri tre, dopo aver attraversato Iran, Iraq e Palestina. Dopo essere sbarcati a Taranto, Messina e Siracusa, combatterono a Cassino, sull'Adriatico, nelle Marche e in Emilia Romagna.

Tutti e quattro conobbero le loro future mogli a Bologna o nei dintorni. La loro età variava fra i sedici e i diciannove anni e nei tre anni successivi alla fine della guerra celebrarono i loro matrimoni.

In questo modo anche le donne italiane divennero apolide insieme ai mariti polacchi, che ottennero la cittadinanza italiana solo decenni dopo: Krak nel 1960, Nowak nel 1970, Nurek dopo ventisei anni e nello stesso periodo anche Lewanski.

Nel dopoguerra trovarono i lavori più disparati. Krak aprì un'officina di carpenteria meccanica a Imola; Nurek trovò lavoro in una società di costruzioni milanese; Lewansky si laureò in lettere e filosofia a Bologna, partecipò alla pubblicazione di un dizionario italiano-polacco-inglese.

Visse, fra l'altro, per dieci anni negli Stati Uniti (negli anni cinquanta) e tornò a Varsavia solo nel 1963. Nowak svolse diversi incarichi e dal 1948 al 1952 cercò la fortuna in Argentina nella Terra del Fuoco.

Krak e Nowak morirono nel 1997, Nurek nel 1986 e poco dopo si spense Lewanski.

2) Problemi emersi dallo studio del Secondo Corpo d'Armata polacco e riscontrati nelle interviste

La storia del Secondo corpo d'armata polacco è una storia ancora poco nota. Il suo studio ci ha mostrato la sua rilevanza per una corretta e completa conoscenza della nostra storia nazionale.

I problemi di carattere storiografico che abbiamo appreso studiando sono stati confermati dalle dichiarazioni rilasciate nelle interviste.

Essi sono:

- A) Il ruolo svolto dall'URSS nella Seconda guerra mondiale.
- B) Il rapporto complesso dei soldati polacchi con gli italiani.
- C) La difficile situazione nel dopoguerra.

A) Il ruolo svolto dall'URSS nella Seconda guerra mondiale.

Per comprendere il ruolo del Secondo Corpo d'Armata Polacco, è necessario risalire alle vicende relative alla sua formazione, documentate anche dalle esperienze dei soldati polacchi raccontate dai rispettivi figli. Dalle interviste emerge come la posizione di questo Corpo all'interno dell'esercito inglese fosse abbastanza precaria, caratteristica dovuta alla sua stessa origine.

Dopo l'attacco della Germania all'URSS, l'URSS tenne una posizione ambigua nei confronti dei

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

prigionieri polacchi: solo su sollecitazione degli Alleati, si decise a rilasciare i soldati polacchi tenuti prigionieri, affinché potessero combattere contro i tedeschi.

Il patto di non aggressione Ribbentrop-Molotov del 1939 prevedeva la doppia invasione della Polonia, da parte della Germania nazista da Ovest e dell'URSS da Est. La Polonia fu così smembrata e i cittadini polacchi furono costretti a fuggire verso sud e a costituire un governo in esilio:

La storia parte da qui, dal settembre 1939. [I polacchi] vengono attaccati da una parte dai tedeschi e dall'altra dai russi, schiacciati a panino nel giro di dieci giorni.

[Lewansky Riccardo Casimiro]

Qualche anno più tardi, il governo polacco in esilio, questo giunse a un accordo con una delegazione sovietica: i prigionieri polacchi nei campi sovietici dovevano essere liberati per formare un corpo militare atto a combattere. I polacchi erano considerati prigionieri politici, perché la Russia aveva conquistato la Polonia con la giustificazione che era sua di diritto.

La giustificazione fu che venivano invase quelle terre perché erano già di diritto della Russia e quindi dovevano[...] semplicemente se le erano riprese. Tant'è vero che i soldati polacchi, quando erano nei campi di prigionia, compreso Katyn, non erano prigionieri di guerra, erano prigionieri politici, nemici dell'Unione Sovietica[...].

[Maurizio Nowak]

I soldati polacchi furono amnistiati e così liberati dai campi.

Il Secondo corpo era guidato dal generale Anders, anche lui liberato dalla prigionia. Quando però, dopo aver chiesto la scarcerazione di ufficiali polacchi, si accorse che i russi ritardano a rispondere alla richiesta, scoprì che molti di questi, insieme a comuni cittadini, erano stati uccisi nella strage di Katyn. S'incrinarono così i rapporti tra il governo in esilio a Londra e l'URSS che, per paura di essere travolto dallo scandalo, cominciò a limitare la distribuzione di alimenti per il mantenimento del corpo polacco. Così facendo si assicurava anche il controllo delle truppe polacche, che cominciavano a essere formate da troppi volontari.

Si capisce quindi come la Russia abbia agito in un modo non del tutto chiaro nei confronti degli Alleati per seguire un proprio progetto di egemonia sull'Europa centro orientale.

Sotto la guida del generale Anders cominciò quindi la creazione di un unità militare composta principalmente da persone che erano riuscite a fuggire dalla Polonia allo scoppio della guerra e da persone che erano state rilasciate dai campi sovietici. Ecco il punto: la fretta, la paura, le condizioni fisiche precarie dei suoi componenti, il diffondersi di malattie e la scarsa preparazione al combattimento diedero a questo Corpo il connotato di precarietà.

Va sottolineato il fatto che questi soldati non avessero praticamente altra scelta se non quella di combattere.

Non avevano altre possibilità, tornare in Polonia non si poteva. L'unico modo di sbloccare la situazione era quello lì. Poi i Polacchi si sono sempre sentiti uniti agli italiani fino dalle guerre d'indipendenza.

[Manuela Zambrini]

I polacchi cominciarono a muoversi verso l'Iran, l'Iraq e la Palestina, formarono il Secondo Corpo d'armata polacco all'interno dell'esercito inglese e poi giunsero in Italia, dove c'era bisogno di supporto militare. L'onore delle proprie origini, la speranza della nascita di una nuova Polonia e la fede in un futuro rientro in patria furono le motivazioni che portarono i soldati polacchi a battersi con coraggio e che li portarono al conseguimento della vittoria. In questo modo si capisce quale sia

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

stato il significato da loro attribuito alla guerra: combattere per la libertà propria e per la libertà di tutti contro il nemico tedesco.

L'esercito inglese aveva l'ordine di non distribuire i residui delle razioni di cibo dei soldati alla popolazione, perché l'Italia era ritenuta una colonia. In questo contesto solo il corpo polacco diede di che sussistere alla popolazione "[...] perché tra l'altro, i polacchi, contrariamente alle altre truppe sotto comando inglese, siccome di rifornimenti ne avevano una quantità enorme e la popolazione italiana non se la passava proprio bene, c'era penuria di quasi tutto, tutto quello che rimaneva i polacchi lo davano volentieri alla gente. Tutte le altre truppe sotto comando inglese dovevano distruggere tutto ciò che rimaneva, e lo distruggevano." [Maurizio Nowak].

B) Il rapporto complesso dei soldati polacchi con gli italiani.

Nelle interviste che abbiamo raccolto dai parenti di quattro soldati del Secondo Corpo d'Armata polacco emerge un rapporto per lo più positivo con la popolazione italiana. Ciò è confermato anche dal fatto che tre soldati su quattro di quelli che abbiamo intervistato si sono sposati con donne italiane.

C'è un riferimento che è emerso dall'intervista a Maurizio Nowak che è importante riferire per comprendere il tipo di rapporto che si era instaurato con la popolazione.

Nonostante che l'esercito inglese avesse avuto l'ordine di non distribuire il residuo del cibo dei soldati alla popolazione, i soldati polacchi si comportarono diversamente.

I polacchi, contrariamente alle altre truppe sotto comando inglese, siccome di rifornimenti ne avevano una quantità enorme e la popolazione italiana non se la passava proprio bene, c'era penuria di quasi tutto, tutto quello che rimaneva i polacchi lo davano volentieri alla gente. Tutte le altre truppe sotto comando inglese dovevano distruggere tutto ciò che rimaneva, e lo distruggevano.

[Maurizio Nowak]

Nei racconti di Lewansky e di Nurek il giorno della Liberazione è descritto come un momento di festa vissuto insieme a tutta la popolazione italiana.

Manuela Zambrini, figlia di Witold Krak, afferma addirittura che la popolazione è molto cordiale e simile a quella polacca in relazione all'ospitalità dimostrata.

Se il rapporto con la popolazione civile italiana può essere definito positivo, quello invece con i gruppi partigiani fu conflittuale. Nell'intervista ai parenti di Lewansky viene ricordato uno scontro avvenuto il giorno della Liberazione con un gruppo di partigiani che sventolavano le loro bandiere rosse. Questo fatto non fu ben accettato dai polacchi, poiché anti-comunisti e soprattutto ex prigionieri dei sovietici. Anche nell'intervista a Nowak vengono ricordati alcuni scontri non armati con gruppi partigiani.

In conclusione possiamo dire che i soldati del Secondo Corpo d'Armata polacco si integrarono profondamente nella società italiana tanto da sopportare l'attesa di 25/26 anni per acquisire la cittadinanza italiana.

C) La difficile situazione del dopoguerra

Dopo la Liberazione di Bologna, avvenuta il 21 Aprile 1945, l'esercito polacco fu smobilitato. I soldati polacchi e le loro mogli italiane furono ritenuti apolidi perché, privi della cittadinanza polacca, non avevano ottenuto quella italiana. Non potevano ritornare in Polonia, perché erano considerati traditori. Solo i più giovani ebbero il permesso dal consolato di tornare a casa, ma di alcuni di loro non si seppe più nulla.

Il presidente dell'Associazione delle famiglie polacche in Italia, Maurizio Nowak, racconta l'esperienza di un associato:

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

Uno dei nostri associati è il figlio di un polacco che era tornato a casa in Polonia. Venivano dileggiati in tutti i modi, li chiamavano “Andersovi”, perché erano quelli di Anders. A loro erano destinati i lavori più disgraziati, insomma i meno gratificanti, anche se loro erano persone con un discreto livello culturale.

La propaganda comunista si schierò contro la presenza in Italia di 112.000 soldati polacchi. Inoltre, le azioni dei soldati non migliorarono la loro posizione, poiché facilmente nascevano risse con persone che si dimostravano apertamente comuniste. Questa propaganda è anche una delle cause della mancanza di conoscenza del ruolo che effettivamente svolsero i polacchi nella liberazione di Bologna.

Lo Stato italiano non concesse la cittadinanza ai soldati polacchi, perché questo avrebbe significato non riconoscere il nuovo governo di Varsavia e scontrarsi con l'URSS. La mancanza della cittadinanza comportava l'assenza del libretto di lavoro, e quindi di lavorare, perciò la quasi impossibilità a mantenere se stessi e la propria famiglia. I polacchi furono quindi costretti a emigrare.

Molti si recarono in Inghilterra, come raccontano tutti gli intervistati, dove nacque il “Polish Restlement Corps”, che serviva per reintrodurre i soldati nella vita civile, insegnando un mestiere. Tuttavia, anche in Inghilterra, come in Italia, si presentò il problema dei rapporti con l'Unione Sovietica. Era necessario non mostrare troppa confidenza e generosità con i soldati polacchi, perché erano ritenuti traditori. L'Inghilterra si accordò dunque con l'Argentina per il trasferimento dei soldati nella Terra del fuoco, anche perché, si disse, i posti di lavoro non dovevano essere occupati da loro, ma dagli inglesi.

Furono navi inglesi a portare i soldati e le loro famiglie in Argentina. Il posto era inospitale e dopo alcuni anni quasi tutti i polacchi ritornarono in Europa. Chi poté andò in Canada o negli Stati Uniti; i pochi che avevano fatto fortuna rimasero. Coloro che tornarono in Italia non ebbero molta fortuna, continuavano infatti a essere ritenuti apolidi. Solo dopo 25 – 26 anni vissuti in Italia quasi tutti i polacchi ottennero la cittadinanza.

Lo Stato italiano non riconobbe al Secondo Corpo d'armata Polacco il merito di aver contribuito alla liberazione del Paese, tanto che il generale Anders dovette recarsi alla tomba del milite ignoto in forma privata. Il grande ostacolo istituzionale che provocò non pochi problemi e non pochi dolori ai soldati polacchi fu il riconoscimento immediato del nuovo governo di Varsavia da parte di tutti gli Stati europei.

4) L'impatto delle truppe della V° Armata americana sulle popolazioni dell'alto Appennino bolognese.

A completamento della descrizione del ruolo svolto dalle truppe militari alleate in Italia dopo la fine della guerra, occorre accennare al ruolo svolto nei comuni nell'Appennino bolognese dalla V° Armata americana.

Gli angloamericani sbarcarono in Sicilia il 9 luglio 1943. Dalla fine del '42 e i primi mesi del '43, Churchill aveva individuato nella Sicilia il luogo adatto all'apertura del secondo fronte, anche perché pensava che così facendo l'Italia, ormai sconfitta, avrebbe chiesto la pace rompendo l'alleanza con la Germania (ipotesi poi effettivamente avvenuta). L'obiettivo degli inglesi era però quello di amministrare la Sicilia come un protettorato britannico, idea che collideva con quella degli Americani. Dopo varie trattative, si arrivò a un'eguale partnership tra inglesi e americani e all'accordo di instaurare amministrazioni locali nei luoghi liberati.

Nella preparazione allo sbarco in Sicilia, i servizi segreti americani intensificarono i contatti con gli italo americani di origine siciliana e frequenti furono gli incontri in carcere con il boss mafioso Lucky Luciano. Senza enfatizzare troppo il ruolo svolto dalla mafia siciliana nel successo di

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

quest'operazione anfibia, è certo che la presenza nell'esercito americano di migliaia di soldati e ufficiali di origine siciliana abbia favorito l'avanzata in Sicilia.

A sbarco avvenuto, si pose il problema delle amministrazioni dei luoghi liberati; di fronte al popolo che chiedeva con insistenza la rimozione dei fascisti, molti ufficiali caddero nell'errore di scegliere frettolosamente come sostituti, finendo per dare il potere a locali boss mafiosi o affiliati. A guerra conclusa, con l'isola che si trova nel caos totale, il credito di cui viene investita la mafia da parte degli ufficiali alleati le permette di riorganizzarsi e di avere un importante ruolo politico in Sicilia (che si estenderà poi a livello nazionale).

Nell'agosto del '44, quando gli alleati iniziarono l'attacco alla Linea Gotica, la situazione era molto mutata rispetto al luglio del '43: l'Italia era passata da nemico sconfitto a cobelligerante. La Monarchia e il Governo Badoglio erano stati riconosciuti rappresentanti costituzionali del popolo italiano, così a loro viene successivamente consegnata la parte di territorio liberata dai tedeschi e sottratta alla giurisdizione del Governo Militare Alleato (AMG). Il governo italiano rimaneva comunque sottoposto alla supervisione della Commissione Alleata di Controllo (ACC).

Le truppe della V° Armata americana arrivano in Emilia Romagna nell'autunno del 1944 dopo il fallimento della campagna estiva.

Gli ufficiali dell'AMG che s'insediarono nei paesi dell'alto Appennino bolognese avevano ormai maturato una buona esperienza del paese dopo un anno e mezzo di guerra. L'AMG era stata ampliata e perfezionata dopo che si era capito che il perno dell'impianto amministrativo italiano era l'unità provinciale retta dal Prefetto. Vi erano gli Ufficiali degli Affari Civili (CAO), insediati in una porzione di territorio provinciale a rappresentare l'autorità alleata e la legge e si occupava di mantenere l'ordine e provvedere ai bisogni primari.

Il riconoscimento da parte degli alleati del contributo offerto dalla Resistenza nella lotta contro i tedeschi li portò ad accettare i CLN come i naturali candidati ad amministrare i comuni, sotto la supervisione dei loro ufficiali (che resteranno per tutti la vera espressione del potere e della salvaguardia della legalità).

La situazione gli Ufficiali degli Affari Civili trovarono era disastrosa. Oltre alla distruzione c'era, soprattutto nel nord dell'Italia, il pericolo dell'anarchia, che avrebbe potuto intralciare le operazioni belliche e rallentare la ripresa della vita civile. L'amministrazione alleata adotta così misure drastiche e repressive.

Il rapporto tra la popolazione e il Governo militare alleato nelle regioni del nord fu completamente differente. Infatti, al contrario del Sud, nell'Italia settentrionale vi era la presenza dei partigiani. I partigiani vennero immediatamente disarmati. Dopo aver fornito un attestato comprovante la loro partecipazione alla liberazione, il governo militare li aiutò a ritornare alla vita civile. Molto raramente squadre partigiane venivano inviate a pattugliare la zona o a fare piccole incursioni sul territorio, e, quando questo avveniva, sempre sotto un rigido controllo degli ufficiali americani. Questo trattamento suscitò malumore fra i partigiani, ma fu necessario per ristabilire l'ordine e per dare un segno tangibile dell'obbligo, da parte di tutti, di rispettare la legge. Inoltre serviva per bloccare sul nascere le aspirazioni "rivoluzionarie" coltivate nei lunghi mesi di lotta e dalla propaganda comunista, la quale era vietata al pari di qualsiasi altra attività politica, compresa quella dei CLN. Ben presto si arrivò a un compromesso: i partigiani dovevano accettare il disarmo e le priorità delle esigenze militari nella gestione del territorio liberato e, in cambio, il governo militare accettava i CLN e ne considerava le proposte e gli uomini.

In alcuni casi il rapporto tra la Giunta comunale e i Governatori militari fu danneggiato dalla condotta di alcuni soldati, i quali, in alcuni casi, avevano occupato in modo violento e indiscriminato le abitazioni civili e avevano compiuto veri e propri saccheggi e furti ai danni della popolazione già impoverita. Un primo accenno a episodi di questo genere lo troviamo in un rapporto stilato il 5 ottobre 1944 del tenente Barnes, che denunciava il fatto che i soldati stanziati a Castiglione dei Pepoli avevano requisito intere case per usarle come alloggio e in queste avevano

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

rubato vari articoli, che non potevano essere considerati necessari a scopo operativo.

La documentazione dell'attività svolta dagli ufficiali degli Affari Civili, le loro periodiche relazioni così importanti per conoscere la situazione di quei comuni subito dopo la fine del conflitto è conservata presso il National Archives di Washington. E' stata tradotta e pubblicata nel 1995 dall'Istituto per i beni artistici culturali e naturali dell'Emilia Romagna.

Esiste anche un fondo fotografico presso l'*Istituto per la Storia e le Memorie del 900 Parri ER*, denominato *Official Signal Corps photos*, che raccoglie le fotografie scattate dal *Signal Corps pictorial service* della V° Armata americana. Queste immagini riguardano l'offensiva alleata lungo la Linea Gotica, nell'Appennino Tosco-Emiliano fino a Bologna dal settembre '44 all'aprile '45. Sono anch'esse una documentazione importante e molto espressiva dell'impatto dei soldati americani con la popolazione locale.

<http://parridigit.istitutoparri.eu/fondi.aspx?key=preview&tipo=3&cp=1&previewFondo=6>

5) Conclusione

Quest'anno abbiamo avuto modo di confrontarci molto intorno a questo argomento che stavamo studiando. Quasi tutti noi non eravamo a conoscenza dell'importante ruolo che il Secondo Corpo d'Armata polacco aveva svolto nella liberazione della Romagna e di Bologna. Il nostro unico contatto con questa realtà era rappresentato dal cimitero polacco, davanti al quale siamo sempre passati senza dargli alcuna importanza. Pensavamo genericamente agli americani come ai liberatori. La scoperta della storia del Corpo polacco, che ci ha lasciati stupiti, ci ha portato a interessarci non solo alla posizione dell'esercito polacco all'interno di quello inglese, ma anche del ruolo svolto dagli Stati Uniti nella nostra liberazione.

Personalmente penso che questo lavoro ci abbia fatto crescere sia da un punto di vista “scolastico” sia da un punto di vista “metodico”. Infatti, è stata la prima volta che tutto era nelle nostre mani. Abbiamo dovuto decidere come procedere, quali informazioni e quali testi considerare maggiormente, come suddividerci il lavoro.

Non è stato facile portare avanti questo progetto parallelamente agli altri impegni scolastici, ma, ora che lo abbiamo portato a termine, siamo tutti soddisfatti. L'approccio alla storia che abbiamo sperimentato grazie a questa ricerca e alla raccolta della memoria familiare lo scorso anno, è un approccio che si potrebbe definire “interattivo”, permette allo studente di penetrare nella situazione storica a 360 gradi.

In conclusione, se si potesse ridurre questo progetto a una singola parola, questa sarebbe “unione”. Unione perché è un sinonimo di alleanza. Unione perché la guerra è un'esperienza che unisce in modo indelebile le persone, tanto da portare a istituire un'associazione, come quella degli ex combattenti polacchi, per non perdere la memoria delle azioni compiute. Unione perché un interesse comune, quello di commemorare i soldati del Secondo Copro d'armato polacco, oggi ci ha condotti qui.

Bibliografia

Gianpietro Panziera, *Un esercito scomodo. Il 2° corpo d'armata polacco in Italia 1944-1946*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Anno Accademico 1998-1999.

John Keegan, *La seconda guerra mondiale*, Rizzoli, Milano, 2000.

Riccardo Casimiro Lewanski (a cura di), *I Giorni della Liberazione*, CSEO Saggi, Bologna, 1985.

A. Kasprzak, *Polacchi a Bologna. 2°Corpo polacco in Emilia Romagna (1945/1946)*, Bacchilega Editore, Imola, 2008

Associazione italo-polacca di Roma, Fondazione Romana Marchesa J.S. Umiastowska, *Testimonianze*, vol.VI, Polonia in Italia, 2011

Giuseppe Campana, *1943-1947 Il Secondo corpo d'armata polacco in Italia*, Quaderni del Museo della Liberazione di Ancona, N.1, 2009.